



Romano Prodi Foto Ansa

LIBANO

Telefonata Prodi-Annan:
«La questione palestinese resta centrale»

■ Dopo il Libano, forse Gaza. La missione di pace nel Paese dei Cedri non è ancora cominciata, ma Romano Prodi e Kofi Annan sembrano già guardare oltre, a quello che ritengono essere il «nodo politico centrale»

da sciogliere per pacificare la regione: la questione palestinese. Il presidente del Consiglio italiano e il segretario generale delle Nazioni Unite si sono sentiti nuovamente al telefono. Annan, recita una nota di Palazzo

Chigi, «ha voluto esprimere personalmente» a Prodi un «caloroso ringraziamento per una leadership dimostrata. Anche il Professore ha ringraziato Annan, dandogli atto di aver «condotto a buon fine un negoziato complesso». Dopo lo scambio di convenevoli, entrambi hanno concordato sulla necessità di «dar corso rapidamente agli impegni presi in Libano» e condiviso «alcune ini-

ziative volte ad acquisire ulteriori contributi di truppe extra-europee». Il tutto, sottolinea però il comunicato del governo, «senza dimenticare gli altri nodi politici nella regione, a partire dal problema palestinese che resta centrale per pervenire a una pacificazione complessiva dell'area». Sul fronte interno, intanto, sembra reggere il sostegno bipartisan alla missione, anche se non

mancono critiche e stocche da parte della Cdl all'indirizzo del governo. Prodi, tornato ieri a Bologna, ha detto di aver informato i principali leader dell'opposizione. «Ho telefonato a Casini, Fini e Berlusconi (mi ha risposto Gianni Letta)» per illustrare la telefonata con Annan, le strategie future, compresa la riunione del consiglio dei ministri di lunedì (oggi, ndr.), ha riferito il pre-

mier, aggiungendo: «È mio dovere informare tutti i responsabili della politica». Sul fronte dell'opposizione, il primo a riconoscere l'azione del governo è Pier Ferdinando Casini. In una intervista a Repubblica, il leader dell'Udc ha concesso al governo Prodi di essersi «mosso bene», pur sottolineando però che ciò è stato possibile anche grazie all'atteggiamento costruttivo dell'opposizione.



QUILIBANO

Fares Suaid:
«L'Europa risponde ai nostri appelli»

Il leader della primavera di Beirut: garantirà la sovranità del Libano

■ / Roma

«**CIÒ CHE AVEVAMO** sperato si sta realizzando: l'Europa si è fatta carico delle aspettative del popolo libanese. I soldati che saranno schierati nel Sud Libano aiuteranno la causa della pace e contribuiranno a garantire l'integrità territoriale e la sovranità nazionale del Libano». A sostenerlo è Fares Suaid, già

parlamentare (cristiano) libanese, uno dei leader della «Primavera di Beirut». Come valuta le decisioni assunte dal vertice dei ministri degli Esteri della Ue l'altro ieri a Bruxelles? «Si tratta di una importante assunzione di responsabilità e la dimostrazione concreta che l'Europa intende giocare un ruolo da protagonista sull'intero scenario mediorientale. Quei quindici caschi blu dislocati nel Sud Libano hanno un valore in sé, perché possono contribuire ad un rafforzamento del cessate il fuoco, ma anche perché sono il segno tangibile di un impegno più generale che deve portare, mi auguro, ad una Conferenza internazionale sul Medio Oriente».

Resto il problema cruciale del disarmo di Hezbollah.

«Un problema che ritengo non più eludibile ma che riguarda innanzitutto le forze politiche libanesi. Su questo punto il primo ministro Siniora è stato molto chiaro: il disarmo di Hezbollah è un affare interno libanese e come tale andrà affrontato e risolto...».

C'è chi, e non solo in Israele, è convinto che le parole di Siniora vadano lette come tranquillizzanti verso Hezbollah.

«Non sono di questo avviso. L'aggressione israeliana ha indubbiamente unito il Libano ma ciò non vuol dire

che sia possibile conciliare in prospettiva un rafforzamento del processo democratico, avviato un anno fa, con il mantenimento di milizie armate». Condivide la prospettiva, evocata tra gli altri dal leader druso Walid Jumblatt, di un inquadramento progressivo delle milizie Hezbollah nell'esercito regolare libanese?

«È una ipotesi suggestiva, da non scartare. Dobbiamo discuterne per evitare che lo scioglimento delle milizie di Hezbollah non si trasformi in una sorta di "hezbollahizzazione" dell'esercito libanese».

Come valuta il di doppio comando a Francia-Italia per Unifil 2?

«Non sono un esperto di cose militari e dunque la mia intenzione è essere una valutazione strettamente politica. In questa chiave, ben venga questo doppio comando che altro non è che la sanzione di un impegno importante, non solo militare ma politico-diplomatico, portato avanti sin dall'inizio della guerra da Roma e Parigi».

È pensabile l'apertura di un dialogo diretto tra Libano e Israele?

«È possibile ed anche auspicabile, a condizione che vi sia il rispetto da parte israeliana della sovranità libanese. Un rispetto che chiediamo anche ad altri...».

A chi si riferisce in particolare?

«A Iran e Siria. Gli attestati di solidarietà non cancellano il fatto che Teheran e Damasco agiscono per condizionare la vita politica libanese e l'indipendenza del Libano. Se c'è chi intende sfidare Israele lo faccia pure, se crede, ma non usi il Libano come teatro di guerra».

Qual è oggi la priorità assoluta per il Libano?

«La ricostruzione. I 34 giorni di guerra hanno devastato il mio Paese. I dati sono agghiaccianti, e non mi riferisco solo agli oltre 1300 civili uccisi e gli oltre 4mila feriti. Mi riferisco alle 15mila case distrutte dai bombardamenti, al 65% delle infrastrutture civili - ponti, strade, centrali elettriche, scuole... - rase al suolo, ad una economia messa in ginocchio e riportata indietro di almeno dieci anni. Dobbiamo tornare al più presto alla normalità. E' questa la prima sfida che dobbiamo affrontare. Con il contributo decisivo dei nostri amici europei». u.d.g.

QUI ISRAELE

Avi Pazner:
«L'Italia a ripista nella missione Ue»

Il portavoce del governo israeliano: all'Europa un ruolo guida nell'area

■ di Umberto De Giovannangeli

«**CONDIVIDO** appieno quanto detto dal ministro Livni nella sua visita a Roma: l'impegno dell'Italia per la forza multinazionale è stato da esempio per gli altri Paesi dell'Unione Europea. Un esempio seguito in particolare dalla Francia». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, già am-

basciatore a Roma. «Israele - afferma Pazner - rispetterà gli impegni assunti in base alla risoluzione 1701 ma ci attendiamo che il Libano faccia altrettanto. Solo così sarà possibile stabilizzare il cessate il fuoco e aprire una prospettiva di pace nella regione». Una prospettiva che, per Israele, passa per un disarmo di Hezbollah: «Sarà su questo punto cruciale - afferma Pazner - che misureremo la reale volontà del governo libanese di essere un interlocutore di pace per Israele».

Il vertice di Bruxelles ha definito dimensioni e caratteri della partecipazione europea a Unifil 2. Qual è la valutazione di Israele?

«È quanto ci auguravamo. Il primo ministro Olmert e il ministro degli Esteri Livni avevano più volte sollecitato l'Europa a dare un contributo significativo per la stabilizzazione dei confini fra Israele e il Libano. Questo contributo si è realizzato e di ciò Israele non può che rallegrarsene».

Come valuta il ruolo svolto dall'Italia nella determinazione della linea di impegno europeo?

«L'Italia è stato il primo Paese europeo a manifestare la volontà di contribuire con 3mila uomini alla missione Onu in Sud Libano. Con questa assunzione di responsabilità l'Italia ha fatto da apripista per altri Paesi europei che all'ini-

zio avevano avuto un approccio più «frenato»...».

Il che ci porta a dare un giudizio sull'atteggiamento tenuto dalla Francia.

«Come dice il famoso detto: "tutto è bene ciò che finisce bene...". Non dimentichiamo che la Francia aveva avuto un ruolo importante nella determinazione in sede di Consiglio di Sicurezza dell'Onu della risoluzione 1701. L'iniziale ipotesi di una partecipazione di soli 300 soldati francesi alla missione Unifil 2 non appariva all'altezza dell'impegno assunto in Consiglio di Sicurezza, ma alla fine la decisione assunta dalla Francia di contribuire con 2mila "caschi blu" al contingente Onu, rappresenta un passo estremamente positivo che va nella direzione da noi auspicata».

Resta la questione cruciale del disarmo di Hezbollah. I leader europei hanno ribadito che non è questo il compito di Unifil 2

«La risoluzione 1701 è la base per giungere all'attuazione della risoluzione 1559 che prevede esplicitamente il disarmo degli Hezbollah. Dovrebbe essere chiaro a tutti che una prospettiva di stabilità e di pace non può conciliarsi con la presenza in armi di una organizzazione terroristica che ha come obiettivo dichiarato la distruzione di Israele».

Il governo libanese si attende da Israele il rispetto della 1701.

«Il nostro esercito si ritirerà completamente dal Sud Libano non appena sarà presente sul terreno una parte significativa del contingente Onu. Rispetteremo questo impegno ma ci attendiamo che lo stesso atteggiamento venga assunto dal governo libanese per ciò che concerne un effettivo controllo di un territorio che fino al 12 luglio (inizio della guerra, ndr.) era del tutto nelle mani degli Hezbollah».

In Israele si è aperto un dibattito aspro, doloroso, sulla conduzione della guerra. Il dispiegamento della forza Onu quale impatto potrà avere sull'opinione pubblica israeliana?

«Sarà la dimostrazione che la nostra reazione all'aggressione di Hezbollah ha portato a risultati importanti. Il Sud Libano non sarà più una base di lancio di missili contro le città del Nord Israele. Era l'obiettivo che intendevamo raggiungere. Ora il Sud del Libano non è più "Hezbollah"».



ROMANZA TOURS

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

Tel. 06-6794800 Fax 06-6790566
e-mail: info@romanzatours.com

FESTAUNITA'
NAZIONALE

PESARO 2006
31 agosto/19 settembre



Albergo 3/4 stelle,
prezzi a partire
da 35 euro a persona.
Visita a scelta facoltativa
(Casa Rossini, Palazzo Ducale,
Rocca di Gradara,
Grotte di Frasassi).